

Oort-Luna

1.

(«Seduto in attesa prima del decollo, a gambe non accavallate, la testa puntata a sinistra verso quale transizione o figura?, ricordo a stento quel che volevo dire

– le dita accoppiate per le punte, sospese sopra il grembo, riprodotte sul pavimento lucido accanto alle sedie rosse deserte, ai tavolini.

Sospetto proprio che avesse da fare con una o due semplici frasi, mai scritte né ascoltate, che se indovinate scioglierebbero ogni abitudine, mettendogli il punto:

scriverle, tuttavia, sarebbe spegnerle.

Questa lingua gravita allora intorno alla morte del proprio motore?

Si approssima al suo corpo-ricettacolo come necrofaga in volteggi concentrici?

Creperebbe per contagio riflessivo una volta afferrata

sé stessa?»)»).

2.

(«Quest'evento possiede una specifica inerzia materiale: dov'è passato rimane ancora; ha una consistenza nebulosa l'essersi amati o tollerati, se una lampada esistesse adatta vedresti questa stanza affollata di scene,

noi tutti prima o poi che mangiamo parliamo scopiamo;

se esistesse

un registratore

ascolteresti qui nitidamente certi pianti, alcuni passaggi nei discorsi.

Fuori è interamente limpido nella notte invernale di luglio:

eppure ogni passo rimane sull'asfalto, sulla luna, ogni impronta è evidenza sufficiente per identificare i cammini –

le traslazioni di ogni presenza

nell'aria turbano secondo modelli riconoscibili le disposizioni reciproche delle molecole.

Non abbiamo detettori abbastanza, non abbastanza

calcolatori per ricostruire le vicende dei singoli, le relazioni complesse fra gli enti;

ma la questione non è in sé irrisolvibile, né destinata a rimanere

insoluta; si è perso molto ma si è pure prodotta una bava, una luminescenza diffusa,

verso ogni ritorno del noto si mostrano ipersuscettibili i corpi;

di questa conoscenza è la pulsazione strumentale, del resto, ad aggiungere un sottile ricalco a sé stessa,

una traccia alla traccia»).

3.

(«Dell'origine del sistema solare sappiamo senza vedere: rimane la nube-confine, il bozzolo zombie; da esso proviene ogni eone
uno sciame di pietre, la nostra ordinaria minaccia;
dell'impronta o traccia, difatti, è il regolare mutamento improvviso a contare,
non la durata né il tono.

(Anche la lingua serve a qualcosa se è nel frattempo scagliata e precisa,
se esegue balistiche con intenzionale esattezza
ma non calcolandole, se è un elastico organico che collega l'alzo rigidamente alla parabola tenue del piatto).

Nemesi – nana bruna teorica,
doppio esiliato del Sole, inosservato né forse osservabile – perturba la nube di Oort
ogni ventisei milioni di anni: sorella rattappita ed orrenda,
scatena i suoi sgherri-comete con un colpo di coda»).

(«Portiamo ancora nei geni la cicatrice-memoria; l'adatto orologio motore
misura l'avvento in noi sparse,
noi basse lancette di nanosecondi»).

4.

(«*Beautiful!*», fa Michael Collins ad un certo momento. Non mi è chiaro riferendosi a che; non ho trovato notizie precise; le comunicazioni riprendono a stento dopo che il modulo

è rispuntato dall'emiorbita muta», mi fai;

«l'Eagle si è appena staccato dal Columbia, Collins è solo,

più solo che mai, vede lontano il pianeta di mare, gli pare più “fragile”,

vede la Luna dappresso, il perclitante manufatto avviarsi allo schianto

o al successo: “*Beautiful!*”.

Mezzo secolo dopo», continui, «in un'intervista, Collins confessa di guardare la Luna, di tanto in tanto, e di sorprendersi a dire che è bella, non collegando, in quel frangente, di esserci stato lui stesso;

poi aggiunge: “È come se ci fossero due lune,

quella normale

– e quell'altra”»).

(«Il “bello”», finisci chiedendo, «è vedere assieme i due corpi, i due tempi,

le lune entrambe in un unico sguardo,

vicine – ma senza potersi, senza poterle toccare?»)

5.

(«Il nostro avere oceani non è frutto nostro» – così i nuovi studi, racconti – «non autogena virtù, centrifugato della perenne rotazione, essudato della rivoluzione, minerale processione delle ere;

ma albume di un singolo uovo-asteroide schizzato sul bordo
della Terra-padella deserta, poi disciolto in essa,
per darle nuovamente l'acqua perduta»).

(«Ciascuno di noi figlio del cielo – letteralmente», mi fai).

6.

(«Il nostro nome è Θ . !. Singoletti», mi fai; «siamo nati l'X del mese Y nell'anno ZZZZ, alle ore 23,41 e 33 secondi con 275 millesimi di ritardo; [[risiediamo sul pianeta di galassia, la galassia d'ammasso, quarto sgabello a destra subito fuori dalla cartoleria, codice fiscale F, partita IVA 4, codice univoco π/x^2 , patente numero 1463L 2579F-F-D 14 598 526 57 ZB

rilasciata dal Settimo Empirico;

siamo composti di quark in abbondanza, oltre sei, e di fermioni mobili, bosoni bisessuali, leptoni dissetanti, rispettivamente un quinto, due google, tre zillioni;

ci baciano fotoni avviticchiati secondo solchi che tendono al finito; abbiamo tatuato sul petto “f: $R \rightarrow N$ ”, o viceversa – più spesso nessuna delle due, più spesso entrambe, più spesso una delle due;

veniamo direttamente dallo spaziorpoto», continui, «senza passare per casa, ancora con la valigia, neppure una sciacquata; siamo passati – volando, camminando – per sovrapposizioni di [salti, intersecando campi elettrici, magnetici, diedri di strade,

tagliando segmenti di ponti, dimensioni accorciate, arricciate, segando ragnatele di ragni, traiettorie di spore; probabilmente teleportandoci da punto a punto contiguo, da istante a istante seguente,

spiegando così finalmente gli antichi paradossi;

abbiamo cigliato emettendo precompilate frasi memorabili, o messo articoli – “*step for man*” – dilapidato reticenze o ironie –

“*a giant leap for the victory of capitalism*” o “*of communism*”, abbiamo detto, non abbiamo detto –

abbiamo percorso infine tutti i rami, tutti i [cammini

disponibili, improbabili, gli olmechi in casco e tuta, i Neanderthal all'ONU,

Cristo e Visnù e la Baba Jaga in testa al gay pride provenzale dei Mandinka»).

7.

(«Dove sono i nostri planetesimi, i nostri minimi costituenti sensati – remoti ora l'uno dall'altro, ma giusti allo scopo per massa e accelerazione, numerabili, finiti;

in che punto dello spazio si tracciano gli scarsi giorni che dicono chi siamo stati
e come, e per che; com'è
fatto il nucleo delle nostre storie-mattone, qual è il motivo per cui abbiamo corpi non troppo piccoli, non grandi;

quali i gradi di durezza preservati, i documenti superstiti
della posizione preliminare e delle poche successive, quale la rarefazione elementare
– se non siamo polvere noi, ma frantumi di interi esplosi,
mille volte riaggregati»).